

## LA SENTENZA SUGLI OVULI NON FECONDATI CHE CONFERMA E RAFFORZA LA SENTENZA BRUSTLE

Per valutare correttamente la sentenza della Corte di giustizia della Ue che ha ammesso la brevettabilità dei *partenoti*, cioè gli ovociti non fecondati, artificialmente modificati, bisogna ricordare le attuali aggressioni nel mondo contro la vita umana incipiente.

Nella fecondazione artificiale si producono in provetta centinaia di migliaia di embrioni selezionati e distrutti. Ma, dicono, non sono embrioni, perché l'embrione inizia ad esistere quando il concepito si impianta nell'utero e concepito in provetta, per definizione, non è impiantato. Sono vendute e commercializzate in tutto il mondo milioni di pillole post coitali che chiamano contraccettive e non abortive, perché, dicono, esso non hanno effetto se l'impianto già avvenuto, ma solo in precedenza.

L'assemblea parlamentare francese - sebbene in assenza della maggioranza dei deputati - ha recentemente affermato l'aborto come diritto umano, il che significa parificare il concepito ad una cosa.

Pende dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo (organo giudiziario diverso dalla Corte di giustizia) una causa nella quale una donna chiede il diritto di disponibilità di cinque embrioni conservati in un ospedale romano in nome di un suo asserito diritto di proprietà. Come è noto si può essere proprietari di cose e non di esseri umani.

La sentenza del 18/12/14 contrasta tutto questo. Essa non ribalta affatto, come hanno scritto moti giornali, la precedente decisione del 2011 sul caso *Brustle-Greenpeace*. Anzi la conferma e la consolida. La definizione di embrione come il frutto dell'incontro fra l'ovocita e lo spermatozoo (fecondazione) aveva collocato una pietra tombale sul concetto di pre-embrione usato per consentire la distruzione del concepito nelle primissime fasi della sua vita. L'abortismo aveva steso una linea di difesa sostenendo che il concetto di embrione indicato nella sentenza del 2011 dovrebbe ritenersi valido solo nel diritto brevettuale ma non fuori di esso.

Così hanno continuato tranquillamente a distruggere esseri umani appena concepiti. Ora la nuova sentenza conferma e precisa al punto 23 che "l'embrione umano, ai sensi dell'art.6, par.2, lettera c della direttiva sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche deve essere considerato nel senso che designa una nozione autonoma del diritto dell'Unione, che deve essere interpretata in modo uniforme nel territorio di quest'ultima".

La definizione vale dunque in ogni campo, anche diverso da quello brevettuale. Di più: il successivo punto 24 esclude la brevettabilità in nome del "rispetto dovuto alla vita umana", che è un altro valore generale dell'ordinamento europeo.

È evidente, dunque, che l'embrione umano deve essere considerato "uno di noi" per usare un'espressione fatta propria da una recente iniziativa dei cittadini europei.

La sentenza *Brustle* aveva esteso il concetto di embrione inserendovi anche la generazione per clonazione. Questo aspetto non è stato toccato dalla nuova sentenza. La sua precisazione riguarda soltanto la partenogenesi, ipotesi, per vero, ancora fantasiosa riguardo all'uomo. A questo riguardo la Corte ha introdotto una distinzione: se l'ovocita non fecondato non è l'inizio di un essere

umano il procedimento che ha inventato la manipolazione può essere brevettato, ma resta il divieto di brevettazione se dovesse invece esistere la capacità di uno sviluppo umano vero e proprio dell'ovocita manipolato.

Naturalmente è razionale temere sfondamenti del limite e resta la riserva generale, anche di tipo ecologico, per quanto riguarda la commercializzazione di qualsiasi parte del corpo umano. ma altro è l'uccisione di un essere umano, altro è il rispetto che si deve per una singola parte del corpo. Anche il cadavere merita rispetto ma il vilipendio di cadavere non è omicidio.

Va aggiunto che nello stesso ricorso alla Corte le cellule staminali eventualmente ricavate dai *partenoti* sarebbero pluripotenti e non totipotenti. Orbene lo sviluppo di un corpo umano suppone la totipotenza, mentre la pluripotenza consente la rigenerazione di alcuni tessuti del corpo umano, ma non la generazione dell'intero corpo. La ricerca sulle cellule staminali adulte per renderle pluripotenti è incoraggiata, quando si tratta di cellule del sangue o del midollo spinale o del cervello. Ma, certamente, i gameti sono tessuti speciali perché predisposti per generare l'uomo per il succedersi delle generazioni. Sono collegati strutturalmente alla vita e l'ipotesi di sviluppi pericolosissimi sconcerata non poco. Giustamente perciò alcuni studiosi anche laici hanno espresso critiche alla sentenza per la sua mancanza di cautela. Ma pare che il consolidamento della precedente sentenza Brustle riguardo al momento dell'inizio della vita umana, sia da accogliersi come assai positivo.

(*Carlo Casini*)